Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 91 n. 34

6 ottobre 2015

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

L'Amore non potrà mai finire

Dopo otto giorni di sofferenza, in conseguenza dell'ischemia cerebrale che lo aveva colpito domenica 27 Settembre, Monsignor Domenico Amato, Amministratore diocesano, per tutti affettuosamente don Mimmo, è deceduto nel primo pomeriggio di domenica 4 Ottobre, solennità di San Francesco di Assisi.

«Dagli avvenimenti l'uomo non può prescindere, anzi deve lasciarsi istruire senza avere la pretesa di istruire Dio e dire come Egli dovrebbe governare il mondo»

Domenico Amato

Con affetto fraterno

di **Luigi Sparapano**

«E chi può ascoltare il nostro lamento, se non ancora Tu, o Dio della vita e della morte? Tu non hai esaudito la nostra supplica».

Facciamo nostre le parole di Paolo VI, pronunciate in occasione della morte di Aldo Moro, per dare voce al nostro stato d'animo, oggi. Abbiamo intensificato la nostra preghiera, ci siamo affidati agli amici che abbiamo in cielo, alla Vergine Maria; abbiamo stretto ancor di più i nostri legami, ci siamo aggrappati a ogni barlume di speranza per la salute di don Mimmo Amato, di questo prete buono, saggio, disponibile e amico. «E tu non hai esaudito la nostra supplica».

«Ma Tu, o Signore, non hai abbandonato il suo spirito immortale, segnato dalla Fede nel Cristo, che è la risurrezione e la vita. Per lui, per lui».

I misteri imperscrutabili di Dio chiedono silenzio ed accoglienza.

Tu stesso, carissimo don Mimmo, ci hai detto e scritto che "dagli avvenimenti l'uomo non può prescindere, anzi deve lasciarsi istruire senza avere la pretesa di istruire Dio e dire come Egli dovrebbe governare il mondo".

Crediamo in un progetto di vita temporale entro il quale spendiamo e raccogliamo quanto di meglio è dentro e fuori di noi. Possiamo seguirne l'ispirazione, assecondarne le sfumature, a volte cambiarne il percorso, ma conoscerne la scadenza no. E quel tempo che ci sembra tolto, in realtà è reso alla vita. Serve a restituire onore e bellezza a quanto un individuo ha fatto di sé e per gli altri. Onore e bellezza che possiamo ampiamente restituire a quanto hai fatto di te e per noi, laici di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi e laici sparsi in Italia che hanno incrociato il tuo volto e la tua parola.

Eccoci qua, don Mimmo, a porgerti un saluto che, con tono e parole diverse, avremmo voluto riservare per altra circostanza che tutti aspettavamo e avevamo motivo di aspettare. Il tuo lungo trentennio sacerdotale si è composto di tante sfaccettature che delineano il volto di un prete, totalmente prete, profondamente prete.

E proprio perché tale, sei stato capace di sollecitare, riconoscere, accompagnare, valorizzare e spronare la nostra vocazione di laici. Non è il caso di richiamare in questo momento quale impulso tu abbia dato al laicato della diocesi, soprattutto nella fase di unificazione ai tempi di don Tonino, lavorando più direttamente come assistente dell'Azione Cattolica, presente in ogni circostanza, prefigurando scenari, caldeggiando la disponibilità all'impegno, alla responsabilità, alla maturazione di una vocazione – quella laicale – che non è minore. Da parroco, poi, hai accolto e valorizzato l'esperienza scautistica quale proposta di maturazione umana e cristiana anche per quanti non vivono nello stretto giro delle nostre parrocchie. Poi l'impulso dato alle confraternite, all'associazione degli imprenditori, ai laici dell'Ordine del S. Sepolcro, all'Opera Pia…

E così la preoccupazione per un impegno sociale dei laici, l'autonomia delle scelte politiche, la passione per i temi forti che hai saputo alimentare anche attraverso le pagine di *Luce e Vita*. Già, *Luce e Vita*, questa grande eredità che hai ricevuto da Mons. Negro e portato avanti con competenza per 17 anni, facendone un laboratorio di pensiero qualificato, che non hai mai mancato di sostenere ed apprezzare anche in questi ultimi anni.

Ti sei preoccupato di tenere vivo il senso autentico del Concilio e della sua visione di laicità, mettendoci in guardia da un subdolo, latente e comodo rischio di neoclericalismo. Ti sei arrabbiato, ed eri simpaticamente coreografico nelle tue agitazioni, quando intravedevi fughe in avanti o battute d'arresto.

In ogni circostanza, per ogni dubbio, per ogni perplessità, siamo venuti da te, certi della tua singolare capacità di mediazione e di azione.

E verremo ancora ad attingere al tuo pensiero, racchiuso nei tuoi scritti.

Ora, proprio da laici, che vivono il lavoro, la famiglia, gli affetti, rivolgiamo un pensiero delicato e una carezza affettuosa ai tuoi cari, e ancor più intensamente alla tua cara mamma Rosa, che sentiamo anche un po' nostra, e che con papà Vincenzo ti ha concepito quasi 55 anni fa', ti ha partorito nel dolore, ti ha generato alla vita e accompagnato al sacerdozio, orgogliosa di te, e ora ti riconsegna prematuramente al Padre dei cieli. Preòccupati di lei, allevia il suo dolore, asciuga il suo pianto e poi, conforta anche il nostro pianto, in attesa di ritrovarci per un incontro di festa.

A nome del vescovo di Marsabit Mons. Peter Kiahara e mio personale, esprimo dispiacere per la dipartita del nostro caro Amministratore diocesano, Mons. Amato Domenico. Come diocesi sorella in Marsabit dobbiamo molto al Vescovo Martella defunto e a Mons. Amato che si è impegnato per realizzare il desiderio di Mons. Martella di donare un sacerdote *fidei donum*.

Un grazie personale al caro don Mimmo per avermi accolto in seminario minore il 27 settembre del '90. Grazie per le partite di calcio vissute insieme. Grazie per le volte che ci hai sostenuto nel cammino di adolescenti e di preti. Ti porto nel cuore e sono convinto che sei già passato di qui in Africa con don Gino. Qui c'è la tradizione che quando un ospite arriva, la benedizione di Dio arriva con lui. Beh, qui da ieri piove tantissimo e la pioggia è dono di Dio. È una pioggia fuori stagione e nel deserto la pioggia è sempre una benedizione.

Grazie per ciò che hai fatto. Grazie per essere stato semplicemente sacerdote.

Eleviamo la nostra preghiera con la speranza di ritrovarci tutti insieme con il Signore in cui crediamo. *Kwaheri* don Mimmo.

di **Paolo Malerba**

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**

Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna Maria de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2015)
€ 25,00 per il settimanale
€ 40,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da *Luce e Vita* per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30
Altre informazioni su:

IL PRETE Riferimento sicuro e premuroso per tutti i sacerdoti della diocesi

Conquistato da Gesù e dalla sua parola

di **Vito Bufi**

L'amicizia con don Mimmo parte da molto lontano, da quando, entrambi adolescenti iscritti all'Azione Cattolica, abbiamo insieme vissuto tante esperienze che già denotavano una passione per l'annuncio del Vangelo, naturale conseguenza di un amore grande a Gesù e alla Chiesa.

Poi l'inizio del percorso vocazionale nel Pontificio Seminario Regionale, don Mimmo nel 1979 e io nel 1981, sotto la guida attenta dell'allora Rettore, il carissimo don Tommaso Tridente. Ricordo molto bene che durante una delle prime passeggiate fatte con don Mimmo, entrambi giovani seminaristi, ci confidammo i nostri grandi sogni di futuri sacerdoti, se il Signore avesse voluto ciò, progettando insieme lo stile di vita che desideravamo realizzare durante il nostro ministero presbiterale.

Quando ricevemmo il grande dono del sacramento dell'Ordine Sacro, don Mimmo nel 1985 e io nel 1987, cominciammo a vivere la bellissima ed entusiasmante esperienza di sacerdoti novelli che offrivano un servizio umile, gioioso e instancabile, rivolto soprattutto ai ragazzi e ai giovani.

Quell'amicizia, nata negli anni dell'adolescenza, consolidata grazie allo stesso dono del sacerdozio ricevuto dal Signore, è stata caratterizzata nel tempo da un forte desiderio di don Mimmo di vivere con tutti i preti della Diocesi una comunione presbiterale che è segno dello stesso anelito di Gesù: «Padre, che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21).

Don Mimmo ha sempre tenuto alto il livello di attenzione nei confronti di tutti i sacerdoti, senza escludere nessuno e curando con rispetto e garbo le relazioni con ciascuno; ha saputo mettersi accanto ai preti giovani, curandone, insieme a Mons. Martella, la formazione permanente e incoraggiandoli a vivere senza riserve il proprio ministero; ha aperto il suo cuore per accogliere le confidenze di alcuni sacerdoti in difficoltà come pure stare vicino ai preti anziani e ammalati regalando loro il suo sorriso che infondeva speranza.

Tutto ciò è stato ancora più evidente nel servizio ministeriale di vicario generale e poi di amministratore diocesano.

Infatti, è stato uno dei suoi compiti più delicati, quello di fare da ponte tra il clero e il vescovo, affidando al cuore del compianto vescovo don Gino le ansie, le fatiche, le speranze e i sogni dei sacerdoti della Diocesi.

Prima, tra don Mimmo e me, erano le chiacchierate di giovani seminaristi; in questi ultimi tempi erano diventate le confidenze di preti sempre afferrati e conquistati da Gesù e dalla sua Parola, e follemente innamorati della Chiesa universale e della nostra bella Chiesa locale.

Una bella Chiesa locale: così la definì don Mimmo proprio due settimane fa, durante una delle nostre ultime conversazioni, riferendosi ai sacerdoti; mi confidò poi che sicuramente il futuro vescovo sarebbe stato contento di lavorare con questo nostro clero nella vigna del Signore.

Ora, carissimo Mimmo, amico mio, ti chiedo un grande dono: io da quaggiù e tu da lassù, permettimi idealmente di continuare a passeggiare con te, confrontandoci su tutto ciò che può rendere più bella la nostra Chiesa diocesana, così come tu hai sempre desiderato e per la quale ti sei speso fino alla fine; dal cielo prega per noi sacerdoti affinché possiamo vivere con impegno quella comunione presbiterale che rende ancora più splendente il volto della nostra comunità ecclesiale.

IL VICARIO-AMMINISTRATORE

Saggio e prudente

di **Fabio Tangari**

Tra la ricca esperienza ministeriale di don Mimmo Amato, particolarmente significativa e qualificante è stata quella a servizio della Chiesa diocesana come Vicario generale prima e Amministratore diocesano poi.

Scelto nel 2012 da S. E. Mons. Luigi Martella, di venerata memoria, come suo stretto collaboratore nel governo della Diocesi, don Mimmo da subito si è conquistato la fiducia del Vescovo per la competenza e la generosità con le quali ha esercitato il suo ufficio. Allo stesso modo è cresciuta anche la stima dei confratelli e di tutti i fedeli, che hanno avuto in lui un sicuro e affidabile punto di riferimento.

All'indomani dell'improvvisa morte del Vescovo, lo scorso 9 luglio, il Collegio dei Consultori lo ha nominato Amministratore diocesano, affidandogli il delicato compito di guidare la Diocesi fino all'elezione del nuovo Pastore.

Con totale obbedienza alla sua Chiesa particolare, don Mimmo ha accettato l'onerosa responsabilità, chiedendo immediatamente a tutti i membri del Collegio e ai responsabili dei vari uffici di Curia piena disponibilità e collaborazione, perché le diverse questioni venissero affrontate nella prospettiva di un'ampia collegialità.

In meno di tre mesi don Mimmo ha rivelato singolari doti di saggezza e prudenza. La sua azione pastorale è stata contraddistinta da uno stile dialogico, improntato al confronto e alla mediazione. Nessuno può dire di non aver trovato la sua porta aperta: in tanti lo hanno cercato e tutti sono stati da lui accolti con rispetto e ascoltati attentamente.

In particolare possono attestarlo i suoi confratelli sacerdoti, con i quali ha avuto un confronto franco, sempre teso alla ricerca delle soluzioni più opportune per il bene personale e delle comunità dei fedeli a loro affidate. Allo stesso tempo, instancabilmente ha percorso le strade della Diocesi per essere presente lì dove era invitato, per offrire la sua parola, il suo incoraggiamento e preziose indicazioni pastorali.

Don Mimmo ha profondamente amato la Chiesa diocesana, l'ha servita con abnegazione e generosità, per essa ha profuso le sue energie e i suoi talenti, per essa si è speso senza risparmiarsi.

È questo l'esempio che ci ha offerto in questi ultimi mesi; è questa l'eredità che da lui raccogliamo e per cui gli siamo grati.

IL PARROCO Dal 1998 al 2009 ha guidato la parrocchia Madonna della Pace

Buon viaggio *hermano querido*

di **Gigi Copertino**

"Buon viaggio hermano querido". Sulle note di questa canzone, nel 2009, ti abbiamo salutato con un video che raccontava con gioia la spontaneità dei momenti vissuti insieme e la riconoscenza per essere stato quel "fratello carissimo" per tutti i tuoi anni da parroco alla Madonna della Pace. E anche in quell'occasione provavi a sdrammatizzare con la simpatia che ti caratterizzava: "Com'è ca daisce la chenzon? Buon viaggio Armando?".

Noi che ti conoscevamo bene, però, sapevamo che non ti è mai piaciuto essere celebrato e allora cercavi di alleggerire il momento per nascondere, in realtà, la tua profonda commozione nel dover lasciare una comunità che avevi amato e che ti amava. "Il parroco cambia, la comunità resta", ripetevi spesso, e in quelle parole era racchiuso l'amore per la Chiesa, la passione per il Concilio Vaticano II e la tua grande umiltà.

Quell'umiltà che non ti ha mai fatto dimenticare le tue origini e che ti permetteva di parlarci alla stessa maniera della teologia di *Tomas Spidlik* o delle varie traduzioni del termine "schiaffo" nel dialetto molfettese, con semplicità. La stessa che ti faceva parlare "di tutto" ma anche "con tutti": dall'anziana ammalata che ti aveva adottato come un figlio ai bambini dell'ACR per i quali ai campi scuola ti prestavi a travestirti da Pinocchio o da Mago Merlino, dalle maestranze che talonavi perché i lavori del sagrato terminassero nei tempi previsti ai professori che coinvolgevi nella commissione culturale della parrocchia, così come alle signore assidue frequentatrici della messa delle 8.30 e agli atei più convinti che non hai mai preteso di convertire e con cui hai sempre amato dialogare, gli adulti coi loro territori da marcare e i giovani, la tua più grande passione.

Essere giovani negli anni in cui sei stato parroco alla Madonna della Pace è stato un grande dono per il quale non smetteremo mai di ringraziare il Signore, anni che ci hanno formati, che ci hanno fatti diventare mariti, mogli, madri, padri e anche sacerdoti e che non potremo mai dimenticare. Come quella camminata in una notte d'estate per salire su in cima a una montagna per vedere l'alba e lodare il Signore per il creato o le serate ad ascoltare le pene amorose degli adolescenti che hai educato a diventare "famiglia". Se c'eravamo noi giovani non c'eri per nessuno e questo ci faceva sentire importanti, speciali, privilegiati.

Sapevi sempre guardare lontano, avevi sempre per noi proposte originali che ci stimolassero a interrogarci e a metterci in discussione come i campi itineranti sulle orme di San Francesco o alla scoperta dei luoghi Benedettini. Per non parlare delle Giornate Mondiali della Gioventù dove abbiamo dovuto trascinarti con forza sapendo bene che erano giornate abbastanza faticose per il tuo fisico non proprio atletico. Quel "vediamo" sapevamo che era un "sì", come un padre che cerca di mantenere a tutti i costi le promesse fatte per non deludere i propri figli e, allo stesso modo, hai insegnato a noi a dire "sì", un "sì" incondizionato come quello di Maria.

Noi abbiamo avuto la fortuna di essere l'unica comunità che ha accolto il tuo "sì". Risuonano ancora nella mente le parole della tua ultima messa quando parlasti della parrocchia come sposa ed eri felice: sapevi che la nostra sarebbe stata il tuo primo e unico amore.

Buon viaggio don Mimmo! Il parroco ama, la comunità resta. L'Amore resta.

IL VICE-PARROCO Dal 2009 don Mimmo ha accompagnato con discrezione la comunità dell'Immacolata di Molfetta, alimentando il piacere di essere popolo

In sintonia di cuori

di **Nicolò Tempesta**

In questo momento ricordare don Mimmo nella quotidianità della vita parrocchiale, per me significa ringraziare il Signore per quel "fiume carsico" di bene, che scorre nel sottosuolo della parrocchia ma che questo momento di tristezza fa affiorare in superfice rivelandone tutta la forza e la freschezza.

La sua forza era nell'**incontro personale** con la gente imbastendo una bella rete di dialoghi schietti e amichevoli con tutti, dai ministranti ai ragazzi, dagli adulti, che vi ritrovavano un'opportunità di confronto, agli anziani che don Mimmo aiutava a dare alla memoria i tratti della gratitudine senza rimpianti. Questo oggi ci permette di toccare con mano l'amore tenace e generoso al Signore e alla sua Chiesa e alla nostra comunità dell'Immacolata a cui don Mimmo era legato.

Personalmente con don Mimmo ho potuto sperimentare un bell'affiatamento di cuori e di menti lì dove non sono mancate le difficoltà. Nelle liturgie, insieme abbiamo vissuto la gioia di una preghiera non rituale né tantomeno formale, lui che amava uscire fuori dagli schemi per raggiungere il cuore delle cose e delle persone qualche volta pure con l'uso del vernacolo. Così ci ha permesso di essere più concreti perché questa – amava ripetere – "è un'esigenza della Parola di Dio: la concretezza". Nelle liturgie ci siamo scambiati nella verità il dono e l'abbraccio di pace dicendoci vicendevolmente "grazie" e regalandoci quel tratto di umanità che ci mancherà.

Con don Mimmo abbiamo sperimentato **il piacere di essere popolo**, direbbe Papa Francesco (EG 268). In parrocchia si sentiva "libero" dagli schemi accademici e, col suo fare semplice e immediato, ci ricordava, in un quartiere con molte problematiche sociali, che non siamo un'organizzazione come tante, né una università di scienze religiose e neanche una organizzazione di beneficenza: siamo un organismo vivente, costituiamo il popolo di Dio in un pezzo di terra molfettese di cui era orgoglioso e di un frammento di tempo che ora don Mimmo ha reso, in cielo, eterno.

IL TEOLOGO Notevole e apprezzatissimo il suo impegno di teologo e di docente

Appassionato dello studio e della ricerca

di **Jean Paul Lieggi**

Ho ricevuto il grande dono di condividere un tratto di strada con don Mimmo nel comune servizio alla Facoltà Teologica Pugliese, nella quale egli insegnava antropologia teologica ed escatologia, e all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bari, del quale – oltre ad insegnarvi cristologia e teologia trinitaria – era direttore. Un grande dono, perché questo comune servizio nell'insegnamento, perché questo essere compagni di viaggio nella ricerca della verità della fede, ci ha fatto crescere nell'amicizia e nella fraternità. Un'amicizia e una fraternità di cui non smetterò mai di ringraziare Dio perché mi ha donato tanto, e mi ha permesso di godere della bontà e della maturità di don Mimmo grazie ai tanti preziosi suggerimenti e ai saggi consigli che da lui ho ricevuto. Ne farò tesoro nel cammino dei giorni che il Signore mi concederà di vivere.

Posso testimoniare, sapendo che in tal modo non rivelo nessun segreto (perché a molti questo era ben noto), che una delle sue passioni era lo studio, la ricerca, l'insegnamento della teologia. Una passione che ha permesso a don Mimmo di dare solidità alla sua viva spiritualità, autenticità alla sua squisita umanità, freschezza e forza evangelica al suo ministero, in tutte le forme che esso ha conosciuto (per citare solo alcuni degli innumerevoli incarichi che ha ricoperto) dal servizio al Movimento Studenti di Azione Cattolica alla direzione di *Luce e Vita,* dalla guida della Parrocchia Madonna della Pace, al delicato servizio di Vicario Generale prima e di Amministratore Diocesano poi, a seguito della morte del Vescovo Luigi. E della fecondità del suo ministero tanti oggi ne sono testimoni!

Racconto della passione "teologica" di don Mimmo con le lacrime agli occhi. E chiedo alla sua intercessione, nella forza della comunione dei santi che tutti ci lega in Gesù, che queste lacrime aiutino me, e tutti coloro che piangono la sua morte, a contemplare l'insondabile e a volte incomprensibile senso delle vicende umane, tutte orientate al nostro Signore Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto. Un brillante poeta, un fine letterato, un'instancabile studioso della Scrittura Sacra (come lui ama definirla), non credente ma ugualmente guidato da quello Spirito che anima tutti coloro che ricercano la verità, da quello Spirito che ispira ai poeti illuminate e illuminanti forme per dar voce alla Verità, ha confessato – in suo scritto – di aver imparato da suo padre che «il testimone è scarso». E poi aggiunge: «La vista, organo umido come il gusto, ha bisogno delle lacrime, come alla bocca serve la saliva. Dev'essere per questo che Gesù guariva i ciechi con lo sputo» (Erri De Luca, *Almeno 5*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 17). E – io oso proseguire – è forse anche per questo che Gesù ha pianto alla morte dell'amico Lazzaro: per vederci meglio, per scorgere il senso e la meta delle vie che la volontà del Padre pone davanti a noi, anche quando umanamente scorgerne senso e meta è davvero difficile.

Il teologo don Mimmo anche in questo vuole aiutarci. Ci ha aiutato e continuerà ad aiutarci in questo cammino con l'insegnamento che nella sua vita ha così amorevolmente curato e così docilmente dispensato ai suoi tanti "alunni", e non solo a quelli seduti sui banchi della Facoltà Teologica e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose. Di questo insegnamento ci resta non solo il ricordo vivo e i frutti che ha contribuito a maturare nell'esperienza di vita che le sue parole hanno suscitato, ma anche il segno tracciato dalla penna, dal cuore e dalla mente sui fogli dei libri che ci lascia in eredità. I libri, i tanti libri che lui ha letto, sottolineato, meditato e che sono stati suoi compagni di viaggio; ma più ancora i libri che lui ha scritto.

Ne ricordo solo due, tra i tanti che vorrei qui far riecheggiare: il primo è uno dei suoi primi lavori, completamento del suo percorso di studi accademici; il secondo è frutto dei suoi lunghi anni di ricerca e di insegnamento.

Il primo è la tesi di dottorato in teologia discussa alla Pontificia Università Lateranense di Roma. La tesi è dedicata ad un teologo non molto studiato, ma di cui don Mimmo ha sapientemente sottolineato il valore e il guadagno che potrebbe ancora offrire alla teologia oggi; si tratta di un illustre cittadino della città di Molfetta, nato il 10 marzo 1821 in via S. Domenico 26 e morto a Napoli il 6 marzo 1900: l'abate Vito Fornari. Il titolo del libro è particolarmente significativo: *Cristo centro e respiro della storia. Il pensiero cristologico di Vito Fornari*, Roma 1995. Presentando l'opera S. Ecc. Mons. Marcello Semeraro, allora docente sia a Molfetta che a Roma, scriveva che l'opera di don Mimmo è «un lavoro che si apprezza per il rigore metodologico, l'ampiezza di informazione, l'acutezza delle riflessioni» (p. 6). Don Mimmo dedicò la pubblicazione della sua ricerca dottorale a don Tonino con queste parole: «A Mons. Antonio Bello che mi fu Padre e Maestro, che mi è amico». Ora don Mimmo e don Tonino sono concittadini dei santi in cielo; e sono certo che insieme con Vito Fornari staranno chiacchierando di teologia anche lassù! Per farli felici, noi non stanchiamoci mai, ogni giorno, di chiederci qui come possiamo far si che davvero tutto ciò che pensiamo, decidiamo e viviamo abbia in Cristo il proprio *centro* e il proprio *respiro*.

Il secondo libro che voglio ricordare è un bellissimo volume dedicato alla dottrina della creazione, uno dei capitoli del corso di antropologia teologica, che don Mimmo insegnava all'Istituto Teologico "Regina Apuliae". Queste le parole che egli ha voluto consegnarci nell'ultima pagina di questo testo: «Il compito della teologia della creazione nei prossimi anni sarà quello di rendere comprensibile all'uomo contemporaneo il dato rivelato nella sua capacità di dare senso all'universo così come oggi ci è dato di conoscere, con la sua grandezza, complessità e misteriosità. Ciò senza esentarci dal seguitare a meravigliarci della bellezza e del travaglio del cosmo, continuando a rendere lode a Colui che ha "fatto ogni cosa con sapienza e amore". Perché è nel rapporto tra il *Logos* e l'*Agape* che possiamo contemplare la bontà di Dio che "ha dato origine all'universo, per effondere il suo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della sua luce" (preghiera eucaristica IV), come canta la Chiesa nella sua liturgia terrena, in attesa della celeste ed eterna liturgia della creazione nuova» (Domenico Amato, *Creazione*, Cittadella, Assisi , p. 126).

Don Mimmo, ora stai vivendo la celeste ed eterna liturgia del cielo, ora stai ammirando la grandezza e la bellezza di quel Gesù che tanto hai studiato qui sulla terra. Accompagna i nostri passi e fa' giungere qui a noi un riflesso dello splendore di quella luce che ora i tuoi occhi contemplano. Ciao, don Mimmo!

IL RETTORE Dal 1989 al 1992 ha guidato il Seminario Vescovile

Con la parola e con l'esempio

di **Fabio Tricarico**

Erano gli ultimi giorni di settembre del 1989, quando iniziai il mio percorso nel Seminario Vescovile di Molfetta e quando conobbi don Mimmo Amato. Entrando in quel corridoio immenso, mi sentivo davvero piccolo, ero poco più che un bambino, e quando vidi don Mimmo non posso nascondere che un po' di timore corse lungo la mia schiena… ma fu solo un attimo, infatti il suo sorriso solare e gli occhi vivaci mi tranquillizzarono.

Nei giorni e nei mesi che seguirono imparai a scoprire la ricchezza di questo sacerdote, autorevole quando era necessario – e nell'educazione a volte bisogna esserlo – ma anche genuino e schietto. A quei tempi non eravamo molti in Seminario e lui condivideva parecchio del suo tempo con noi, non solo come rettore ed educatore, ma anche come amico e compagno di gioco e di lavoro. Anzi fu proprio questa cosa che mi colpì oltremodo di don Mimmo: non era uno che comandava oppure dispensava doveri, ma uno di quelli che parlano più con l'esempio che con i discorsi.

Giocava a pallone insieme a noi, puliva e ordinava le aiuole del Seminario insieme a noi, sistemava le stanze del Museo e trasportava libri letti e armadi insieme a noi. Era il primo a farsi trovare pronto e l'ultimo a salire nelle stanze.

Mi ha insegnato una cosa che non ho mai più dimenticato, e cioè che se vuoi essere davvero credibile devi anche essere pienamente disponibile e dare l'esempio.

Grazie don Mimmo per quello che hai donato a me e ai miei compagni in quegli anni, difficili ma allo stesso tempo bellissimi. Se sono quello che sono ora, certamente un po' lo devo anche a te, e questo non lo dimenticherò…

IL GIORNALISTA Per 17 anni alla direzione del settimanale diocesano

Fatti e parole tra le pagine di *Luce e Vita*

di **Angela P. Camporeale**

La storia di *Luce e Vita* è strettamente legata all'esperienza sacerdotale di don Mimmo e alla sua personalità. Era il lontano 1995 e l'allora vescovo, Mons. Donato Negro, gli affidava la direzione del settimanale diocesano, affiancandogli alcuni di noi che per quasi quindici anni hanno condiviso un'esperienza indimenticabile, alla luce dell'amicizia e della stima reciproca. Normalmente ci si incontrava ogni quindici giorni, inizialmente in una piccola stanzetta sita nell'atrio vescovile, piena di pubblicazioni di *Luce e Vita* e di libri, dove era difficile persino starci tutti; lì organizzavamo la scaletta degli articoli, pensavamo a chi potesse scriverli, sceglievamo le fotografie, ma soprattutto discutevamo e ci confrontavamo su temi che riguardavano la chiesa locale e non solo: politica, temi sociali e quant'altro sotto la guida sapiente del nostro don Mimmo, il quale con la sua proverbiale schiettezza e col suo gioviale sorriso dava le giuste dritte, suggerendoci interessanti spunti di riflessione. Si lavorava col sorriso, consapevoli di avere accanto a noi un amico e un serio professionista, sempre pronto ad aiutarci e perché no ad affidarci articoli da scrivere, con la sua arma migliore: la gentilezza persuasiva. Questi anni sono passati in fretta e, mentre pensavo a quello che avrei scritto, mia figlia Claudia mi ha detto "mamma ricordi quando venivo con te alle redazioni e don Mimmo per non farmi annoiare mi dava fogli e colori?" In quel momento ho avvertito un tuffo al cuore e piano piano ho ricordato tutto: i momenti bellissimi di incontro, le difficoltà di chiudere il giornale, gli articoli scritti nottetempo e inviati in tempo per la pubblicazione, le lettere al direttore che lui sempre ci leggeva e che commentava con la sua fine intelligenza e ironia, le bozze da correggere, l'organizzazione della distribuzione del giornale, la sua volontà di far diventare il settimanale un punto di riferimento nelle parrocchie, gli incontri con il vescovo, le redazioni rimandate per i suoi molteplici impegni... insomma tutto.

E poi il trasferimento ai "piani alti" con una sede più grande, sempre piena di libri, con la direzione posta di fronte alla porta d' ingresso, sì che entrando si veniva subito attratti dalla presenza rassicurante del direttore che ti accoglieva con il suo proverbiale sorriso, anche nei momenti più difficili. Ancora mi è venuto in mente il convegno organizzato in occasione del decimo anniversario della morte di don Tonino. E poi come non ricordare gli Ottant'anni di *Luce e Vita*, l'impegno profuso nell'organizzazione dell'evento, la mostra organizzata alla Fabbrica di San Domenico con l'esposizione delle prime pagine più belle del settimanale e, perché no, l'euforia e il divertimento nell'allestire il tutto.

Sono stati anni bellissimi in cui don Mimmo ci ha affiancato e ci ha aiutato a crescere umanamente e culturalmente, standoci accanto, dandoci le giuste dritte e mentre noi collaboravamo con lui, proprio lui "lavorava" per noi. La sua presenza costante e discreta, il suo sorriso, le sue pacche sulla spalla, i suoi gentili ammonimenti ci hanno fatto diventare uomini e donne, più consapevoli delle nostre responsabilità, così come lui è sempre stato.

Suona davvero strano parlarne al passato, si rimane sgomenti al pensiero della sua morte improvvisa, è davvero difficile pensare di non poterlo incontrare per la strada o in curia o di telefonargli, sapendo che lui non ti risponderà al cellulare ma di lì a poco ti richiamerà per chiederti cosa tu voglia. Ma i progetti di Dio non sono i nostri progetti; possiamo arrabbiarci, piangere, rattristarci... ci sta... ma Dio ha deciso così.

Non ci "abitueremo" mai alla sua assenza, consapevoli però che da lassù lui ci guarda, corregge le bozze della nostra vita, consegnandoci delle pagine indimenticabili che non ci stancheremo mai di leggere e rileggere.

LO STUDIOSO Corposo il suo impegno letterario, pubblicato in diversi libri e numerosi saggi

Ma il cuore ancora non ci crede

di **Marco Ignazio de Santis**

La notizia della morte di don Mimmo Amato mi raggiunge mentre sono nello studio, fino a poco prima illusoriamente protetto tutt'intorno dal ventre materno di alcune migliaia di libri, ancora intento a leccarmi le ferite psichiche per la perdita di alcuni cari amici, ancora invischiato in una difficile e lenta elaborazione del lutto per la scomparsa dello storico Pasquale Minervini, del vescovo don Gino Martella e della scrittrice Gianna Sallustio.

Alla mesta notizia, le dita si bloccano incredule sulla tastiera del computer. Certo, la ragione non si era fatta illusioni nell'apprendere dell'ischemia cerebrale che aveva colpito don Mimmo a poco meno di 55 anni (anche mio padre, aggredito allo stesso modo, era morto dopo alcuni giorni). Ma il cuore no, il cuore non voleva credere alle dure conclusioni della fredda e impassibile ragione.

Il cuore caldo e sognatore sperava in un recupero, fosse pure faticoso e lungo, che me lo facesse rivedere e riabbracciare dopo il tempo necessario alla ripresa.

Ma il cuore ancora non ci crede. Il cuore ingenuo e visionario me lo fa vedere ancora vivo negli occhi della memoria. Il cuore ribelle e fanciullo me lo fa rivedere di nuovo e sempre negli incontri amichevoli, nel dono reciproco di pubblicazioni, negli scambi di opinioni e nello scoppiettìo di battute scherzose, magari insieme al gioviale don Luigi de Palma, che a volte lo strapazzava bonariamente, senza che don Mimmo se ne adontasse neanche un po'. E non poteva essere diversamente, perché sapeva stare al gioco e perché i due avevano portato alla luce nel '92, d'amore e d'accordo, le *Lettere Pastorali dei Vescovi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi*, e dal 1993 al 2007 avevano curato l'edizione di tutti gli scritti di Mons. Antonio Bello insieme ad Angela Patrizia Camporeale, Ignazio Pansini e Gioacchino Prisciandaro.

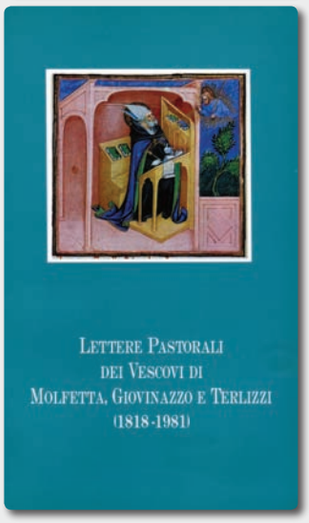
Don Mimmo Amato è stato educatore, assistente nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica, parroco della Madonna della Pace, docente prima di Ecclesiologia e Cristologia e poi di Teologia Dogmatica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Odegitria" di Bari, per più di tre lustri direttore di *Luce e Vita*, quindi vicario generale della diocesi di Molfetta, vicepostulatore per la causa di beatificazione di don Tonino Bello, amministratore diocesano e perfino poeta in incognito. Ma per me resta soprattutto l'amico studioso, il compilatore dell'utilissimo saggio *Primi dati sul clero molfettese fra '800 e '900*, apparso su «Luce & Vita documentazione» nell'87. Per me rimane il solerte indagatore su *Il Concilio Vaticano II nelle diocesi di Molfetta Giovinazzo Terlizzi* (1988), cioè sul contributo offerto dal vescovo Achille Salvucci a quel consesso epocale. Per me resta soprattutto l'autore di *Cristo centro e respiro della storia*, una bella monografia sul pensiero cristologico dell'abate Vito Fornari, inclusa nel '95 nella prestigiosa collana "Corona Lateranensis" della Libreria Editrice della Pontificia Università Lateranense.

E che dire delle sobrie e pregnanti meditazioni novantottesche sui misteri della *Via Crucis*, accompagnate dalle pitture di Vito de Leo? Ma forse altri lettori hanno apprezzato o preferiranno piuttosto il vademecum *Testimoni di speranza* (2003), destinato in prima battuta a quanti vogliano «vivere da laici la vita secondo lo Spirito». Oppure riprenderanno o scopriranno le pagine edificanti del volumetto *Formati dall'Eucaristia* (2005).

Ricordo come se fosse oggi don Mimmo, nel febbraio del 2011, al Convegno "Vos estis sal terrae. Salnitro, scienziati e viaggiatori al Pulo di Molfetta tra XVIII e XIX secolo". Mentre la maggior parte dei convegnisti si era servita di un programma di presentazione proiettato su un grande schermo, lui, non avvertito come me di questa possibilità dagli organizzatori, aveva preparato una nutrita relazione dattiloscritta nella stesura definitiva. Sorridendo, si lamentò con me dell'improba fatica sopportata per terminare il lavoro in tempo utile: «Ad averlo saputo, avrei preparato un po' di foto e didascalie in PowerPoint e non mi sarei spezzata la schiena per ultimare il mio contributo con l'acqua alla gola…». D'altra parte il suo intervento *Fede e ragione in un prete molfettese del secolo dei lumi*, sull'arciprete Giuseppe Maria Giovene e sull'omonimo fondo della Biblioteca del Seminario Vescovile, fu ascoltato con particolare interesse dal pubblico.

Chiuso sotto le palpebre questo ricordo, non so perché adesso ho aperto il Vangelo. Non so perché la "Buona Novella" mi ha portato lo sguardo proprio sulle righe del testo di San Giovanni, che dice: «Il vento spira dove vuole, e ne senti la voce; ma non sai né donde venga, né dove vada; così è di ognuno che è nato dallo Spirito».

Caro Mimmo, se il vento dello Spirito ti ha fatto volar via l'anima nel giorno di San Francesco, ci sarà pure un motivo. Il mio cuore incredulo e ingenuo t'immagina francescanamente «serafico in ardore», in una «candida rosa» di beati, in compagnia di don Gino e don Tonino.



CITTÀ I messaggi dei Sindaci delle quattro comunità cittadine

L'amico sicuro e discreto

Caro don Mimmo, trovare le parole per descrivere come mi sento in queste ore è una salita ripida, quasi una scalata, tra il cielo e il vuoto. Non ero pronta a perderti. Senza preavviso, senza colpa, senza ragione. Nel pieno degli anni, delle energie, della carriera. Non trovo varchi nella mia rabbia, non trovo finestre nella mia tristezza, non trovo spazio per far respirare il mio dolore.

Sono sgomenta, da quella domenica mattina in cui Angela Amato mi ha chiamato al telefono per dirmi che stavi male. Ero davanti a un caffè, con mio padre, turbata dalla devastazione di Piazza Minuto Pesce avvenuta nella notte. Mi hanno detto che dovevo correre da te, in ospedale. Che lottavi tra la vita e la morte per una emorragia cerebrale. Ho chiamato Betta Mongelli e suo figlio Gigi, tuoi amici di una vita.

Senza dire una parola ci siamo buttati in macchina sulla 16bis. Occhiali da sole abbassati. Rabbia, sconcerto, disorientamento e una flebile speranza. Siamo arrivati davanti alla sala operatoria. Ci sei passato davanti il tempo di qualche preghiera di don Nico Tempesta e qualche nostro pugno sul muro.

Sei scomparso dietro la porta a vetri. Noi abbracciati alle domande, bagnati di inquietudine, tempestati di telefonate. Sergio, per le confraternite. Onofrio, a nome di tutti quei giovani che hai saputo motivare e spronare. Gino, che doveva trovare le parole per informare la diocesi e i tanti fedeli che andavano su Internet e volevano sapere. I tuoi fratelli, tua cognata. Il cappellano dell'ospedale. Sono rimasta con la faccia sul muro della porta. Volevo restituirtela, don Mimmo. Almeno una parte. Restituirti la forza che hai dato a me in questi due anni. Negli ultimi mesi, soprattutto. Nella nostra complicata estate. Hai sempre avuto rispetto per me, per la mia squadra di lavoro, per le istituzioni di questa città. Non eri solo un teologo raffinato, un sacerdote attento, un punto di riferimento solido prima per don Gino Martella e poi, improvvisamente al suo posto, per tutta la comunità diocesana. Eri, soprattutto e semplicemente, un generoso e insostituibile compagno di strada. Da alcune settimane avevamo deciso di stringere tra noi un'amicizia che valicasse la dimensione istituzionale. Sei stato tra coloro che mi hanno convinto a ritirare le dimissioni di luglio, in nome di quell'obbligo morale al servizio della città di cui eri esempio, che non consente fatica, né rassegnazione, né resa.

Nei giorni della mia crisi politica mi hai offerto sempre la tua spalla e il tuo ascolto, hai sopportato la mia sfiducia e le mie reticenze e hai festeggiato compostamente i miei ripensamenti. Poi ti sei messo al lavoro con me su alcune sfide importanti: l'Ostello dell'Accoglienza, il piano di ampliamento del cimitero e la collaborazione con le confraternite per gestire la cura del luogo che in queste ore precocemente ti accoglie, la preparazione della città a una possibile ospitalità di profughi e rifugiati. Parlavamo, di questo e di altro, ogni volta con una confidenza maggiore.

Mai una sola volta mi hai chiesto il perché della mia fede incerta, mai una volta ti ho chiesto delle ragioni delle tue incrollabili certezze, per nulla dogmatiche e sempre offerte nella forma della proposta, mai della risposta. Un rispetto così intenso, tra noi, da essersi trasformato in intesa. Complicità, amicizia vera, giovanissima e per questo emozionata, entusiasta, creativa, che si fortificava incontro dopo incontro. Siamo stati insieme, al Seminario Regionale, tra i ragazzi dell'Azione Cattolica di tutta Italia. Abbiamo organizzato l'ultima Festa Patronale, provando a colmare l'assenza di don Gino tenendoci per mano. Insieme a Mons. Ricchiuti abbiamo salutato i migranti e annunciato con orgoglio il ritorno a Molfetta della Marcia Nazionale della Pace di Pax Christi.

"Dobbiamo organizzare tutto per bene", ripetevi a me e a Betta. Era la nostra marcia, un sogno inseguito dal 1992, di cui ti eri preso cura, sapendo di averci al tuo fianco. Durante la Fiera hai portato con responsabilità l'eredità di don Gino Martella. Eri pronto per essere un grande vescovo. Erano le tue prove generali.

L'8 settembre, mentre salivamo sui pescherecci, davanti alla Madonna, e tutti sgomitavano per farsi largo sulla rampa di legno, tra la banchina e il mare, ricordo le tue braccia allargate a proteggermi dalla calca per farmi salire al tuo fianco. Proteggere gli altri era la cosa che sapevi fare meglio. E hai fatto così anche con me. Soprattutto nelle ultime settimane. Mi hai onorato del tuo affetto e mi hai guardato le spalle. Mi sono appoggiata. Eravamo in molti a farlo e mi sento in colpa, perché mi chiedo se il peso dell'eredità che hai raccolto non abbia contribuito a provare la tua salute, a moltiplicare la tua stanchezza.

Oggi mi volto e non ti trovo. Cerco la tua mano e mi sento sola. Mi manca il vescovo che avrei voluto per questa città in questi anni. Mi manca l'amico che avevo trovato e con cui avevo ancora molto da dire, da fare. Spero che chi sta per farsi carico di questa diocesi e della nostra Molfetta possa comprendere appieno il senso di smarrimento e solitudine in cui ci lascia la tua assenza. Chi arriva dovrà fare piano, con noi. Occuparsi delle nostre nostalgie, lavorare sulle nostre ferite. Ma ovunque tu sia adesso, don Mimmo, sono certa che continuerai a fare la tua parte. E ti ringrazio per questo. Con ogni mia cellula. Oltre ogni disperazione.

Paola Natalicchio, *Sindaco di Molfetta*

IL PASTORE Lo stile di don Mimmo nel ricordo dell'amico e confratello, prossimo Vescovo

L'umile e laborioso operaio della vigna del Signore

di **Mons. Luigi Renna**

La notizia della morte del carissimo don Mimmo mi coglie in un momento particolare della mia vita, un passaggio dal mio ministero nel Seminario Regionale a quello di pastore della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano: il cordoglio per lui si unisce agli auguri che molti mi fanno. Nella luce della fede non vedo contraddizione, ma una stessa storia di obbedienza al progetto di Dio, di adesione alla Sua volontà.

A Mimmo il Padre ha chiesto un'obbedienza totale, già ricevuta nei tanti "Eccomi" che la sua esistenza generosa Gli ha detto. Mi piace vedere così la sua esistenza di uomo che non amava "i riflettori" della notorietà, ma lavo-

Con intelligenza e serenità

A poche settimane di distanza dalla scomparsa di Mons. Luigi Martella, ancora una volta torniamo a provare sentimenti di smarrimento, angoscia e profondo, profondissimo dolore per la perdita di una straordinaria personalità morale a cui tutto il nostro territorio era legatissimo.

Don Mimmo Amato godeva ovunque di grande stima e di grande affetto e tutti noi, anche a Ruvo, avevamo accolto con gioia la notizia della sua nomina ad Amministratore diocesano da parte del Collegio dei Consultori, ruolo che di fatto gli affidava la guida della diocesi fino all'arrivo del nuovo Vescovo. Una notizia che era riuscita a lenire un poco il dolore ancora vivo per la morte di don Gino.

Oggi, la scomparsa improvvisa e inattesa di don Mimmo lascia in tutti noi un grande vuoto: ci mancheranno la sua intelligenza, la sua generosità, la sua serenità nelle difficoltà, la sua autorevolezza morale e spirituale.

Addio, carissimo don Mimmo, Ruvo conserverà sempre il tuo ricordo e, soprattutto, cercherà di fare tesoro del tuo esempio e del tuo insegnamento.

Vito Nicola Ottombrini, *Sindaco di Ruvo di Puglia*

A favore delle necessità del popolo

Esprimo a nome di tutta la città di Giovinazzo il cordoglio per la dipartita di Mons. Domenico Amato, per tutti affettuosamente don Mimmo. Punto di riferimento dell'intera diocesi, da sempre impegnato in attività pastorali, educative e culturali di rilievo; conosciuto, stimato e apprezzato in diocesi e fuori diocesi per le sue doti intellettuali, per il suo indiscutibile carisma e per le sue pubblicazioni tra cui, in ultimo, una biografia del Servo di Dio Mons. Bello. Ricordo bene soprattutto la sua capacità innata di mettere a proprio agio l'interlocutore con simpatia e schiettezza. Con don Mimmo, dopo la nascita al cielo del nostro caro pastore don Gino, abbiamo vissuto i giorni della festa patronale appena un mese fa: la sua presenza è stata per tutti motivo di gioia e di comunione di intenti. Nel suo messaggio di apertura della festa ha rimarcato la grande fede mariana di Giovinazzo e ci ha spronato a essere tutti sapienti custodi di questo grande "tesoro". Da oggi saremo anche custodi del ricordo umano della figura del caro don Mimmo, impegnati a ricavare dal suo esempio di vita sacerdotale vissuta alla scuola quotidiana del Vangelo, un modello di impegno giornaliero a favore delle necessità del nostro prossimo. In questo momento la nostra comunità cittadina si stringe affettuosamente attorno alla sua famiglia, al clero diocesano e a tutte le realtà ecclesiali in cui don Mimmo è stato guida sapiente.

Tommaso Depalma, *Sindaco di Giovinazzo*

Pronto ad ogni richiesta di aiuto

A distanza di poco meno di tre mesi dalla scomparsa del Vescovo, Mons. Luigi Martella, abbiamo perso, purtroppo, anche don Mimmo Amato che, con solerzia, si era fatto carico del compito di guida e accompagnatore dei territori della diocesi fino alla nomina del nuovo Vescovo.

Con la Sua dipartita, Terlizzi e gli altri territori della diocesi perdono un grande uomo, oltre che profondo conoscitore della figura di don Tonino Bello, il "vescovo degli ultimi", sul quale aveva scritto un libro e del quale cercava sempre di portarne la parola e l'esempio, anche a Terlizzi, dove ultimamente era stato presente per la nostra Festa Maggiore e, ancor prima, per la "passeggiata della Legalità".

Don Mimmo era così: impossibile coglierlo impreparato a una richiesta di aiuto, di bisogno o semplicemente di essere presente, da chiunque provenisse.

Provo sensazioni di sgomento per la precoce perdita di quello che, sono certo, avrebbe rappresentato un fondamentale punto di riferimento per la Comunità terlizzese, dall'alto della sua cultura teologica e, soprattutto, del suo animo buono e umile, sempre vicino al popolo, sempre per strada per insegnare alla gente i valori della fede e della cristianità.

Sono certo che don Mimmo e don Gino non lasceranno sole queste Comunità provate da questo nuovo infausto evento ma, anzi, continueranno a essergli vicino da lassù.

Ninni Gemmato, *Sindaco di Terlizzi*

rava silenziosamente nei numerosi incarichi che in tutti questi anni la fiducia di don Tonino Bello, di S.E. Mons. Donato Negro e di S.E. Mons. Gino Martella Gli avevano affidato. Mimmo ha lavorato sodo, come un umile operaio. La sua competenza teologica era indiscussa e in Facoltà gli avevamo affidato il delicato compito di fare sintesi, nel seminario di studi alla specializzazione in Antropologia Teologica.

A luglio è giunta la fiducia dei suoi confratelli ad essere amministratore diocesano e il suo amore discreto e fattivo alla diocesi di Molfetta: quanta saggezza e ponderatezza nel suo modo di essere pastore! Sento di aver perso un amico discreto, che si è fatto sinceramente voler bene.

Non posso dimenticare le parole con cui mi ringraziava, lo scorso19 ottobre, a piazza san Pietro perché aveva partecipato con il Seminario Regionale alla beatificazione di Paolo VI, il pontefice a cui si sentiva intimante unito. Lo stesso "pensiero alla morte" di papa Montini mi è sembrato il modo più bello per ricordarlo la sera del 5 ottobre: "Ecco: mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce".

Sei stato, caro Mimmo, nella luce di chi ha lavorato nella vigna del Signore umilmente, quando Egli ha voluto che tu iniziassi, e quando ha voluto che tu terminassi.

L'AMICO Sincero, generoso e disponibile nelle relazioni interpersonali

Ad un innamorato di Gesù Cristo

di **Michele Labombarda**

Improvvisamente don Mimmo Amato, Amministratore della Diocesi di Molfetta, uno dei sacerdoti più amati dalla comunità diocesana, ci ha lasciato.

La perdita di una persona cara lascia, in genere, un grande vuoto e questa sensazione lascia basiti, sgomenti, vorresti non credere, ma appena ti accorgi della cruda e nuda realtà ti rendi conto di essere assolutamente impotente e vulnerabile. Ho subito pensato a un incubo perché mai avrei creduto di doverti salutare e di doverlo fare così presto, di versare tante lacrime per un addio al quale nessuno era pronto. Ci eravamo incontrati qualche giorno fa, con il desiderio e la promessa di trascorrere una serata insieme, uno di quegli incontri che ci permettevano di alimentare la nostra amicizia, vera, schietta, leale, sincera.

Caro amico, ho imparato a conoscerti sin dall'anno 2000, da quando cioè fui individuato per fare l'amministratore del giornale diocesano *Luce e Vita*, in quel primo incontro mi hanno affascinato i tuoi modi gentili e il tuo slancio nell'essere sacerdote missionario, le tue eccellenti doti.

Più di una volta ho potuto constatare la saldezza della tua vocazione sacerdotale, nella fedeltà a Gesù Cristo che ti vedeva quotidianamente impegnato nella Celebrazione Eucaristica, nella preghiera, nelle pie devozioni, non risparmiandoti nell'essere attento ai poveri, agli ultimi, testimoniando la tua fede senza mai dimenticare di dare ragione della speranza che era in te, esortando soprattutto alla carità verso tutti.

Le tue doti morali erano ineccepibili, avevi uno spiccato senso della comunicazione nei confronti degli altri, affabilità, umiltà nei rapporti interpersonali, assolutamente rispettoso delle Autorità con cui hai sempre interagito diplomaticamente.

Adesso mi viene in mente che avrei voluto tanto ringraziarti per i momenti vissuti insieme soprattutto dopo le celebrazioni Eucaristiche a Giovinazzo in cui stavamo ore a parlare delle varie vicissitudini familiari e, alla fine, quando ci salutavamo dicevamo sempre: "Abbiamo trascorso una bella serata, siamo stati bene insieme". Oggi, purtroppo, mi rendo conto che consideravo implicito il ringraziamento, senza mai averti detto nessuno dei grazie che ti dovevo. Se potessi paragonarti a un albero tu mi rimandi all'idea di una grande quercia che accoglieva e proteggeva tutto e tutti, coloro che accorrevano da te sapevano che avrebbero ricevuto fiducia, ma soprattutto facevi scoprire il significato e la bellezza di quella prerogativa indispensabile per l'esistenza che è "la libertà", ma nello stesso tempo li aiutavi insegnando loro a vivere la quotidianità in conformità al Signore Gesù Cristo e questo si percepiva ogni volta che tu mi guardavi, mi parlavi e mi abbracciavi fraternamente.

Personalmente non so in che veste ti ricorderò, perché in questo momento sono molto triste e confuso, forse come un sacerdote che ha amato la povertà umana, qualità ereditata da don Tonino, di cui sei stato un grande ammiratore, ma soprattutto vice postulatore per la causa di beatificazione; forse ti ricorderò come uomo di cultura o forse come professore, tutti i tuoi alunni hanno sempre avuto parole di elogio nei tuoi confronti o come scrittore: i tuoi libri sono stati punto di riferimento per molti.

Oggi, a distanza di tre mesi la Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi perde un altro "servo eccellente", te ne sei andato dopo l'ultimo canto elevato alla Vergine dei Martiri, tutti ricorderanno la tua commozione nel momento dell'incoronazione o l'invito a pregare tutti i giorni la Vergine Maria in preparazione all'Anno Santo della Misericordia con il Salve Regina. Per questo e altro il tuo ricordo rimarrà indelebile nel mio cuore, per il tuo amore immenso verso Gesù Cristo, Lui che ti ha chiamato al suo servizio, permettendoti di rispondere nella fedeltà all'Amore con la A maiuscola.

Grazie don Mimmo per il dono della tua Amicizia.

IL VICEPOSTULATORE

Grandioso lavoro per don Tonino

Forse il merito più riconosciuto a don Mimmo, in tutt'Italia, è quello di vicepostulatore della causa di canonizzazione del Servo di Dio Antonio Bello, per il quale ha recuperato la memoria e le testimonianze di quanti hanno incontrato Mons. Bello e ne hanno riconosciuto le virtù e la santità.

Grazie alla sua opera meticolosa la Congregazione per le cause dei Santi ha subito confermato la validità degli atti processuali inerenti la Causa.

È uno straordinario dono che don Mimmo ci lascia e lascia alla Chiesa universale, per cui non saremo mai abbastanza grati.

Al Clero e ai Fedeli
della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo e Terlizzi.

Mi unisco al dolore di tutta la nostra amatissima Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi per la prematura scomparsa del nostro carissimo Amministratore Diocesano. Mons. Domenico Amato. Mentre affidiamo al Signore Misericordioso la sua anima ed eleviamo fervide preghiere restiamo uniti nella fede e nella speranza cristiana.

Impegni già presi in precedenza con i Superiori della Segreteria di Stato non mi consentono di essere presente ai funerali, il Signore però mi ha concesso di poter per qualche istante pregare dinanzi alla sua salma nella Cattedrale di Molfetta.

Caro don Mimmo prega dal cielo per tutti noi. Riposi in pace.

+ Nicola Girasoli,
Arcivescovo Titolare di Egnazia Appula
Nunzio Apostolico in Trinidad e Tobago
e nella Regione delle Antille

L'ASSISTENTE Dal 1992 al 1998 Assistente nazionale del Movimento Studenti di AC

Essere capaci nel quotidiano

di **Chiara Sancin**

Quanti incontri, discussioni, riunioni, parole, viaggi, quanto studio, discernimento negli anni trascorsi insieme a don Mimmo nel periodo del suo servizio come Assistente Nazionale MSAC. Anni intensi e profetici in cui ci hai spinto a sognare e a pensare in grande con spirito libero perché, questo ci hai insegnato: chi ha a cuore la Chiesa deve avere quel giusto equilibrio di creatività e di tradizione. Non è sempre stato facile dialogare, mediare, discernere, ricercare, ma insieme ci siamo affidati.

In questo momento è importante fare memoria. Troppo spesso dimentichiamo. Oggi quell'esperienza, quella storia di AC e di Chiesa ritorna tutta in mente. È stato un periodo unico che ha messo le basi per la nuova struttura e modalità dell'essere testimoni nella scuola a misura di AC, un Movimento Studenti e quindi un'AC capace di essere al passo con i tempi. Quest'estate, ospitando a Molfetta il campo nazionale MSAC, hai potuto vedere che quei sogni e quelle intuizioni si sono realizzate.

In questi giorni si sono susseguiti mille ricordi, mille pensieri da tutta Italia che hanno riannodato le storie e le esperienze vissute.

Caro don Mimmo, sei stato un docile e sapiente compagno di viaggio, sempre capace di un consiglio, una parola, una correzione, un intervento. Le tue omelie sempre profonde e studiate. I tuoi interventi in Presidenza Nazionale ponderati e precisi.

Come non ricordare i tuoi viaggi in macchina o i mille fogli su cui scrivevi i tuoi appunti con quel tuo tratto caratteristico.

Sei stato un uomo di Dio, un vero assistente che aveva a cuore "lo spirito" delle persone che gli erano affidate e il loro bene. In un'omelia ci dicevi "Solo Cristo interpreta la storia e dice una parola definitiva su di essa… È solo Lui che stabilisce i tempi e i momenti… È questo lo sforzo grande che come cristiani siamo chiamati oggi a compiere: essere capaci, nel quotidiano sempre uguale della storia, di scoprire e annunciare la novità di Dio" (15/12/1995 al IX Congresso nazionale MSAC).

Eri un innamorato dello studio, della sapienza, tanto da scriverci un opuscoletto quasi dimenticato tra gli scaffali dell'AVE *Cerca la sapienza e seguine le orme,* AVE 1996 in cui ci lasci il tuo profilo. "Il vero sapiente è colui che sa istruire se stesso e non quello che ha la pretesa di istruire tutti. La sapienza dell'intelligenza, però, non basta a mettere al riparo da una aridità che sa solo guardare con cupidigia le cose per servirsene. Bisogna andare oltre e saper giungere alla sapienza del cuore. Il sapere deve condurre alla meraviglia e allo stupore per il sole che ancora sorge e per il mandorlo fiorito. E nella bellezza arcana e sempre nuova delle cose scorgere, oltre la scorza delle apparenze, la presenza di Dio. La sua sapienza continua infatti a lasciare le tracce del suo amore nella storia degli uomini".

Tu sei così don Mimmo, uomo sapiente, che è giunto alla sapienza del cuore e che oggi ci inviti a scorgere anche nel dolore la meraviglia del sole che sorge e del mandorlo fiorito.

L'ASSISTENTE Dal 1987 al 1995 col Settore Giovani diocesano

Con l'AC nel cuore

di **Lorenzo de Palma**

Quando pensavo a don Mimmo mi veniva in mente l'AC.

Sebbene possa sembrare un ossimoro, essendo un associazione di laici in cui i sacerdoti non sono aderenti, per me questa correlazione è sempre stata naturale.

Don Mimmo ha rappresentato un punto di riferimento saldo, costante, rassicurante per la generazione, come la mia, cresciuta nell'Azione Cattolica; e l'Azione Cattolica ha imparato ad amare proprio grazie a figure come don Mimmo Amato. Un'associazione come amava dire lui "non arroccata su se stessa, chiusa nei suoi recinti, ma costantemente aperta al dialogo e alla cooperazione con le altre componenti della Chiesa locale. Un'associazione che deve trovare nella parrocchia sostegno e aiuto per svolgere la propria missione: porsi al servizio della Chiesa locale e evangelizzare il mondo."

Con la sua competenza, il suo saperci fare con i giovani, il suo sorriso e la sua intransigenza, sapevi di poterlo trovare lì, che fosse un camposcuola, la parrocchia, in Curia o al seguito di qualche processione, sempre pronto a spronare i laici, giovani soprattutto, a prendere in mano la propria vita, ad essere protagonisti e non spettatori.

In questi giorni di smarrimento non ci resta che rifugiarci nell'abbraccio tenero di Maria, come i piccoli che cercano risposte dalla propria mamma di fronte a esperienze che non sanno spiegare.

E proprio come ebbe a dire don Mimmo, nella Festa Patronale, "contemplando il volto dolcissimo della Madonna dei Martiri, impariamo a sentirci confortati e a sentire il suo quotidiano sostegno nelle nostre fatiche".

Ciao don Mimmo, prete amico e maestro. Ti abbiamo voluto bene!

MESSAGGI Alcune tra le attestazioni di affetto pervenute in redazione

Dopo l'inaspettata e prematura scomparsa di Mons. Luigi Martella, vescovo della nostra Diocesi e presidente dell'Associazione C.A.S.A. "Don Tonino Bello", sono trascorsi solo tre mesi e siamo a stringerci attorno alle spoglie di Mons. Domenico Amato, Amministratore diocesano, appena subentrato alla guida della Comunità.
Nemmeno il tempo di apprezzare la sua saggezza e solerzia per la gestione della CASA, ascoltare le sue volontà di corroborare e confermare il percorso tracciato da don Tonino per l'avvio e lo sviluppo del progetto di recupero, ed ora ci sentiamo nuovamente orfani, per una presenza dimostratasi subito insostituibile in quanto capace di essere vigile, forte e determinato.
La presenza di don Mimmo si era rivelata subito grande elemento di continuità nell'azione di sostegno all'opera della CASA avendo affiancato con saggezza l'azione episcopale di don Gino Martella che lo aveva voluto vicino conferendogli l'incarico di vicario generale.
Noi siamo qui ancora a testimoniare che abbiamo apprezzato don Mimmo e la sua personalità per la sensibilità ed umanità, per la competenza dottrinale e la serietà dell'azione, per la capacità di affrontare con competenza ed equilibrio i problemi, per la saggezza di chi sa guardare alle persone e comprendere le difficoltà, senza trascurare le finalità delle istituzioni.
Ci mancherai molto don Mimmo

Giulio Pisani e la Comunità CASA

Ricordo con commozione come don Mimmo abbia partecipato sempre alle diverse attività della nostra Associazione, mostrando un grande interesse e una intensa passione per lo studio e la ricerca teologica. Ha preso parte ancora ai lavori del nostro ultimo Congresso nazionale, nel settembre scorso, arricchendo i soci partecipanti della sua presenza intelligente e discreta.

Lo ricordo con tanto affetto al Signore della vita, perché lo accolga nella sua Casa; e Gli domando di dare la sua consolazione ai parenti e alla vostra Chiesa.

don Roberto Repole
Presidente dell'Associazione Teologica Italiana

Quando improvvisamente una persona cara va via si apre in noi un vuoto profondo. La dimensione di smarrimento ci prende: è una sofferenza.
Non ci resta che elaborare la perdita.
Don Mimmo era un Assistente ecclesiastico coraggioso che sapeva farsi carico della responsabilità del percorso spirituale di ogni Confratello dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento, era un severo custode dei valori fondanti l'Opera Pia.
Non delegava ad altri: il proprio stile di vita era improntato alla sobrietà nella relazione, che gli permetteva di dare in ogni ambito il proprio contributo, fondato e animato dall'etica del limite, della misura, dell'equilibrio.
Così, insieme al Vescovo, ci accompagnava nell'esercizio dei fini statutari del nostro Sodalizio: andare verso le periferie, eminentemente, quelle esistenziali.
Don Mimmo, ti siamo grati per averci fatto comprendere i processi sociali e i meccanismi economici, tesi alla tutela della dignità dell'uomo.
Ti siamo grati per aver ribadito, attraverso il costante dialogo, che vivere la realtà di una istituzione non è commuoversi ma incarnare autenticamente la cultura dell'incontro.
Ti siamo riconoscenti per la disponibilità in ogni momento verso le esigenze delle nostre famiglie. Senza dubbio oggi ci sentiamo soli, smarriti, tuttavia siamo sereni perché la strada che ci hai indicato ci appare chiara. Così, unendoci alla tua famiglia, ai tuoi inseparabili nipoti, ai tuoi Confratelli, tutti noi viviamo in continuità la tua guida saggia e sollecita. Ciao!

Sergio De Ceglia, *Opera Pia*

Qualche giorno fa un amico ci confidò che, pensando ai tanti impegni che aveva in diocesi e a quelli che gli venivano dall'essere professore e direttore del nostro istituto, gli aveva chiesto: "Ma come fai?" ed egli aveva risposto: "Con l'aiuto di Dio". Ecco, forse Dio l'ha voluto con sè perchè continui da lì a lavorare per noi e per Lui.
Noi lo ricordiamo non solo, anche se soprattutto, per le sue doti intellettuali di maestro e teologo, ma anche di pastore, per le qualità umane e spirituali, per la sua capacità di mediazione e di azione, che gli hanno consentito di guidare l'istituto in un clima di serenità. Era forte e mite a un tempo. Non cercava il plauso nè i riflettori, ma ha aiutato tutti a crescere, unendo il senso del divino a quello dell'umano, soprattutto gli studenti che numerosi gli avevano chiesto di guidarli nella stesura della tesi finale dei loro studi. Per tutti, attraverso i suoi scritti, continuerà ad essere una guida".

Istituto Superiore di Scienze Religiose "Odegitria"

LA VITA

Nato a Molfetta il 9 dicembre 1960, frequentò la parrocchia S. Gennaro, assiduo aderente all'AC; dopo la maturità scientifica, proseguì gli studi nel Seminario Regionale di Molfetta e fu ordinato sacerdote dal vescovo Mons. Bello il 18 maggio 1985.

Conseguì il Baccellierato in Sacra Teologia presso l'Istituto Teologico Pugliese e la Licenza e il Dottorato in Sacra Teologia alla Pontificia Università Lateranense. Solo iscritto, ma non espletato, il corso di Filosofia all'Università statale.

Numerosi e svariati gli incarichi ricoperti a livello pastorale ed accademico: Animatore e poi Rettore del Seminario Diocesano, Vicario parrocchiale a S. Michele Arc. nella Concattedrale di Terlizzi, Assistente Ecclesiastico Diocesano del settore giovani di AC e diocesano e nazionale del Movimento Studenti di Azione Cattolica, Membro del Consiglio Presbiterale, Direttore del Centro Diocesano delle Vocazioni, Docente di religione presso le scuole statali, Membro e Segretario del Collegio dei Consultori, Parroco della Parrocchia Madonna della Pace in Molfetta dal 1998 al 2009, Direttore dell'Ufficio Diocesano delle Comunicazioni Sociali e per 17 anni Direttore del Settimanale Diocesano *Luce e Vita* e Delegato regionale per la FISC (Federazione dei Settimanali Cattolici).

Importante e prezioso il suo ruolo di Vice Postulatore nella fase diocesana della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del servo di Dio Mons. Antonio Bello, conclusa il 30 novembre 2013, come anche di Vicario Generale (dal 1° gennaio 2012 al 6 luglio 2015) e Amministratore diocesano da 9 luglio 2015, in seguito alla morte del vescovo Mons. Martella.

Don Mimmo era anche Priore della Delegazione di Molfetta dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e Assistente ecclesiastico dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento - Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze in Molfetta. Vicario parrocchiale della Parr. Immacolata in Molfetta, Membro della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali.

Canonico del Capitolo Cattedrale con diverse mansioni nel tempo, ultima quella di teologo.

Sul versante teologico era Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bari "Odegitria", dove insegnava anche Teologia Dogmatica, e Professore Invitato di Teologia Dogmatica (ITP - Molfetta), Membro dell'Istituto Pastorale Pugliese e dell'Associazione Teologi Italiani (dal 1995).

Membro del Comitato scientifico per l'edizione critica dell'Opera Omnia del Servo di Dio Mons. Antonio Bello e autore di numerose pubblicazioni e saggi.

Nel 2000 ricevette la nomina di Cappellano di Sua Santità e la Croce al merito dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme.